

Sabato 17 gennaio 1998

2 l'Unità

IL FATTO



Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo che apre a una maggiore concorrenza il settore

## Negozi, basta licenze e orari più liberi

### Al via la rivoluzione del commercio

Billè al governo: «Sarà un Far West, cambiate o faremo i Cobas»

ROMA. Aprire un negozio? Niente di più facile: basterà affittare il locale, rifornirsi di prodotti da vendere, comunicare al sindaco le proprie intenzioni ed alzare la saracinesca. E la licenza? Niente paura: non serve se si vendono prodotti non alimentari e se il negozio non supera i 300 mq. Per gli alimentari bisognerà invece avere pratica commerciale o partecipare ad un corso formativo di due mesi. Non ci sarà nemmeno bisogno di andare alla Camera di Commercio e superare gli esami di iscrizione agli elenchi di categoria: questi ultimi sono semplicemente liquidati con un colpo di penna.

È una vera e propria rivoluzione quella uscita ieri dal consiglio dei ministri che, dopo venti anni di sterili discussioni, ha approvato il decreto legislativo di riforma del commercio, di fatto un testo unico che abroga una ventina tra leggi e disposizioni vigenti. Ora la parola passa al Parlamento (e l'approvazione non si annuncia certo facile), ma ormai l'impianto giuridico del negozio di Duemila è stato messo a punto. Il commercio non viene più considerato come un settore da proteggere contro la concorrenza, ma come un'attività economica che oltre a rispettare gli interessi dei commercianti deve anche assicurare trasparenza del mercato e tutelare gli interessi dei consumatori. Il tutto, comunque, assicurando una fase di transizione che eviti contraccolpi sociali troppo bruschi.

Semplificazione legislativa, più libertà dai vincoli burocratici e maggior concorrenza sono i pilastri di fondo su cui si basa la legge messa a punto dal ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Ad esempio, le anacronistiche 14 tabelle merceologiche oggi esistenti saranno accorpate in due grandi settori: alimentare e non alimentare consentendo ai titolari dei negozi di decidere liberamente quali prodotti vendere all'interno di queste categorie. Eccezione fatta, ovviamente, per articoli sottoposti ancora a monopolio come le sigarette.

Gli esercenti avranno anche più libertà nella scelta degli orari di apertura dei negozi (fino ad un massimo di 13 ore) all'interno di una forchetta che si allarga tra le 7 del mattino e le dieci di sera. L'obbligo di chiusura domenicale viene «addolcito» dalle possibilità di apertura in dicembre ed in altre 8 festività nel corso dell'anno. Cambierà tutto, invece, per le località turistiche e le città d'arte: i negozianti saranno liberi di aprire in qualunque

domenica.

Ma la novità più significativa è probabilmente la sparizione delle licenze, non più necessarie per negozi inferiori ai 300 mq, la tipologia cosiddetta «di vicinato». Per aprirne uno basterà autocertificare al sindaco (entro 30 giorni dall'inizio dell'attività) il rispetto dei vincoli urbanistici, igienico-sanitari, morali e professionali. Diversa la situazione per le strutture di vendita medie (da 300 a 2.000 mq) la cui apertura resta subordinata ad un'autorizzazione del sindaco (col meccanismo del silenzio assenso entro 3 mesi). Sarà molto più facile, inoltre, aprire supermercati ed ipermercati. Certe volte, tra pareri ed autorizzazioni, ci sono voluti persino 7 anni. D'ora in poi, basterà l'autorizzazione del sindaco (da rilasciare o negare entro sei mesi), sentito il parere vincolante della Regione che ne dovrà verificare la compatibilità con i piani settoriali. In ogni caso - ed è una vittoria del segretario della Confesercenti, Marco Venturi, che ha molto insistito col governo sull'argomento

domenica. Ma la novità più significativa è probabilmente la sparizione delle licenze, non più necessarie per negozi inferiori ai 300 mq, la tipologia cosiddetta «di vicinato». Per aprirne uno basterà autocertificare al sindaco (entro 30 giorni dall'inizio dell'attività) il rispetto dei vincoli urbanistici, igienico-sanitari, morali e professionali. Diversa la situazione per le strutture di vendita medie (da 300 a 2.000 mq) la cui apertura resta subordinata ad un'autorizzazione del sindaco (col meccanismo del silenzio assenso entro 3 mesi). Sarà molto più facile, inoltre, aprire supermercati ed ipermercati. Certe volte, tra pareri ed autorizzazioni, ci sono voluti persino 7 anni. D'ora in poi, basterà l'autorizzazione del sindaco (da rilasciare o negare entro sei mesi), sentito il parere vincolante della Regione che ne dovrà verificare la compatibilità con i piani settoriali. In ogni caso - ed è una vittoria del segretario della Confesercenti, Marco Venturi, che ha molto insistito col governo sull'argomento

L'Intervista



Romano Prodi

Claudio Onorati/Ansa

le nuove domande di apertura di grandi strutture vengono di fatto congelate per 18 mesi.

L'approccio «moribondo» alla liberalizzazione viene sottolineato anche da una serie di deroghe (le decisioni i Comuni) per le aree scarsamente popolate, i centri storici ed urbani, i co-

muni metropolitani così da evitare il cosiddetto «effetto desertificazione» che ha svuotato di negozi le città dei paesi dove si è invece imposto un modello di concorrenza selvaggia. Previsti anche indennizzi e finanziamenti per chi lascia l'attività o intende allargare l'impresa.

«Con opportune gradualità per tutelare i più deboli, la riforma apre alla concorrenza e libera il settore da gabbie burocratiche ed amministrative. Così anche il commercio entra in Europa», ha osservato il presidente del Consiglio, Romano Prodi. «È una riforma che nessuno deve temere. Puntiamo alla liberalizzazione e non al Far West. Siamo comunque disponibili a discutere con le organizzazioni interessate con un atteggiamento aperto», ha fatto eco Bersani cercando così di venire incontro alle preoccupazioni espresse alla vigilia dalle associazioni di categoria. Ma la Confcommercio risponde annunciando la mobilitazione della base: «O ci saranno profondi cambiamenti o saremo tutti Cobas», ha minacciato il presidente Sergio Billè. Venturi (Confesercenti) parla invece di «passi avanti» rispetto alla bozza iniziale ma insiste comunque nel chiedere ulteriori «cambiamenti» su quanto è uscito ieri dal consiglio dei ministri.

Gildo Campesato

Per il professor Pellegrini (Bocconi) novità attesa e positiva

## «Il vero imprenditore ci guadagnerà»

Con la nuova legge sul commercio si eliminano barriere ingiustificate. Una corretta delega alle Regioni.

ROMA. Una rivoluzione per il commercio? In realtà si tratta di un sommovimento «più apparente che reale», sostiene il professor Luca Pellegrini, vice direttore del Cescom, il centro studi sul commercio dell'università Bocconi di Milano. E se si sentono alti strilli, da parte di alcune organizzazioni del settore, è perché c'è chi vorrebbe mantenere le cose esattamente come stanno «per l'eternità».

Professore, tutti attendevano una risistemazione della normativa sul commercio. Ora che una proposta di legge c'è, i diretti interessati non sembrano però molto contenti. Perché?

«Perché ognuno lo giudica a suo modo il grado di liberalizzazione da introdurre e molti temono un maggiore livello di concorrenza. In realtà le decisioni del governo sono la conclusione di un percorso lungo. Una commissione parlamentare ha lavorato molto intorno a questo tema. E bisogna dire che si trattava in fondo di un'iniziativa dovuta da

parte del governo. La legge attuale, nella sua struttura fondamentale, risale al '71. È stata concepita in un contesto completamente diverso, è molto particolare e molto restrittiva. Prevede autorizzazioni per tutti i punti vendita e prevede, caso unico nel contesto internazionale, dettagliate tabelle merceologiche».

L'intervento della legge su questi due punti sembra comunque una bella novità.

«Certo. Ma non sconvolgente. L'abolizione delle tabelle e delle autorizzazioni riguarda solo gli esercizi sotto i 300 metri quadri. Per la grande distribuzione la legge rimanda tutto alle decisioni delle Regioni, sulla base di un corretto principio di sussidiarietà».

Come si spiega allora questi allarmi, la Confcommercio che parla di Far West, il richiamo al rischio che il commercio diventi terra per il riciclaggio di denaro sporco, ecc...?

«Non me lo spiego. O almeno non lo giustifico. I punti dolens, co-

me abbiamo detto, sono due: le tabelle e le autorizzazioni. Quanto alla eliminazione delle prime, dovrebbe derivare un vantaggio proprio per i piccoli esercenti, oggi molto vincolati. Con la nuova normativa si potranno muovere più agilmente. Alcuni potranno avere problemi, ma chi ha capacità imprenditoriali ne sarà avvantaggiato. La critica del fatto che non si dovranno più chiedere autorizzazioni risulta poi ancora più singolare. Si dice che ci sarà un'invasione, che si avrà una corsa all'apertura di esercizi. Ma fino all'altro giorno non si lamentava la moria dei piccoli negozi? E per i rischi di inquinamento criminale, non si capisce che cosa c'entrino le autorizzazioni: è un problema di requisiti morali».

Senta, professore, ma secondo lei questa legge avrà effetti modernizzatori sulla struttura del commercio, segna comunque un punto di svolta, oppure no?

«Modernizzare, in Italia, significa sviluppare le grandi superfici di

vendita. Su questo aspetto cruciale del problema, la legge stabilisce che siano gli enti locali, e soprattutto le Regioni, a decidere. Per sapere come evolverà il settore, e se si modernizzerà o no, bisognerà quindi aspettare che si definisca la politica a livello locale. Lo Stato si limita a fare la sua parte, toglie barriere non più giustificabili, ma non decide quale sarà il futuro del settore distributivo. Sarebbe stato diverso se, a livello centrale, si fosse decisa la liberalizzazione dell'apertura dei super e degli ipermercati. Ma non è così».

Ma lei auspica una maggiore concentrazione?

«Prima o poi ci arriveremo. Penso che si debbano lasciare liberi i consumatori di decidere loro dove e come servirsi. Con l'eccezione dei centri storici e dei centri montani, che hanno esigenze particolari che la nuova legge considera, per il resto la logica più corretta è che decida il mercato».

Edoardo Gardumi

### LA RIFORMA DEL COMMERCIO

- **Suppressione del Registro esercenti del commercio**
- **Accorpamento di 14 tabelle merceologiche in due settori, alimentari e non alimentari.**
- **Norma sulla tutela dei consumatori in occasione dei saldi e liquidazioni nelle vendite per corrispondenza per televisione e a domicilio.**

### LE NUOVE TIPOLOGIE

**Negozi di vicinato (fino a 300 mq)**  
Prevista soltanto la comunicazione al Sindaco, senza bisogno di autorizzazione.

**Negozi medi (da 301 a 2.000 mq)**  
È prevista l'autorizzazione comunale.

**Negozi grandi (oltre 2.000 mq)**  
Autorizzazione comunale con il parere vincolante della Regione.

● **L'imprenditore è libero di determinare gli orari di apertura fra le 7,00 e le 22,00.**



P&G Infograph

Per il Cda Telecom

## Telefoni Romiti attacca Ciampi

ROMA. Mentre Telecom annuncia la sottoscrizione di 10.000 abbonamenti decet è il presidente della Fiat, Cesare Romiti, a riaccendere le polveri della polemica contro il Tesoro, accusato di scarsa trasparenza nelle procedure di nomina del consiglio di amministrazione. I piccoli azionisti che hanno aderito all'offerta pubblica, ha sottolineato Romiti, non hanno avuto alcuna voce in capitolo nella scelta dei consiglieri, avvenuta prima del passaggio delle azioni: «una nomina all'italiana». Diverso il parere di Gustavo Visentini, entrato in consiglio come rappresentante della lista di minoranza: «Il Tesoro ha fatto una scelta opportuna: stavano privando l'esercizio del voto da parte dei nuovi azionisti, a questo punto alla prossima assemblea di aprile, è stato deciso più che altro per agevolare il passaggio ai nuovi soci».

Intanto il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi che, rispondendo ad un'interrogazione dei senatori piduini Cesare Salvi e Antonello Falomi, ha sottolineato ieri che per la sostituzione del presidente di Telecom i contratti non riservano «espressione» al Tesoro «alcun potere di gradimento preventivo» ma che nella individuazione di Rossignolo quale sostituto del dimissionario Guido Rossi ha comunque «esercitato ed intende nel futuro esercitare un'azione idonea a preservare in modo attivo e a valorizzare gli equilibri patrimoniali della compagine sociale» della società.

L'interpretazione delle norme contrattuali relative alla privatizzazione di Telecom Italia fornita da Ciampi non ha convinto Salvi e Falomi che, tuttavia, si dichiarano soddisfatti per il resto della replica di Ciampi che, sottolineando, «riconosce pienamente la questione di sostanza ed istituzionale che avevamo posto», cioè il fatto che «il Tesoro non poteva disinteressarsi soprattutto nella fase di consolidamento del nuovo assetto della società», della nomina del nuovo amministratore. È ciò ha concretamente fatto - proseguono i due parlamentari - avendo concentrato tutta la sua attenzione sull'esigenza che il nuovo amministratore possedesse tutti i requisiti di indipendenza e di professionalità idonei a garantire lo sviluppo della società e, per tale via, la tutela degli azionisti. Queste parole del ministro Ciampi - concludono Salvi e Falomi - confermano in pieno la nostra impostazione».

Palazzo Chigi registra il provvedimento, ma l'esponente verde vota contro

## Autostrade, concessione fino al 2038

### Ronchi si dissocia dagli altri ministri

Costa: «Ora mi auguro che venga modificato anche il parere negativo della Corte dei Conti». Gli esponenti ambientalisti minacciano battaglia in Parlamento. Cavazzuti: «La privatizzazione andrà avanti».

ROMA. Il consiglio dei ministri ha deciso ieri di prorogare sia pure con riserva (a causa delle obiezioni della Corte dei Conti) la concessione alla Società Autostrade sino al 2038. Di fatto, si spiana così la strada alla privatizzazione del gruppo guidato da Giancarlo Elia Valori. La decisione, tuttavia, non è stata indolore ed ha agitato le acque nel governo e nella maggioranza. Il provvedimento ha infatti scatenato le reazioni dei Verdi (a cui si sono associate quelle degli ambientalisti), sollevato interrogativi nella Sinistra democratica sulla privatizzazione della società (a cui ha dato risposta il Tesoro con il sottosegretario Cavazzuti) e perplessità tra le fila di Rifondazione Comunista. Mentre il Polo, dopo questa spaccatura, considera «compromessa» la privatizzazione.

A tirare un respiro di sollievo, malgrado lo scontro con il collega verde Edo Ronchi che, unico, in consiglio dei ministri ha votato contro la proroga nonostante si sia mosso lo stesso Prodi per cercare di modificare l'atteggiamento negativo di Ronchi, è stato il ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa, soddisfatto di «aver finito» il suo lavoro anche se, per l'opposizione di Ronchi, la Variante verrà limitata ai 17 chilometri previsti inizialmente dal progetto senza l'ipotesi di prolungamento all'intera

tratta tra Firenze e Bologna. «In tal modo - ha sottolineato Costa - sarà garantito l'accordo fatto raggiunto a suo tempo proprio con il ministro dell'Ambiente». Per il titolare dei Lavori Pubblici, quello deciso ieri dal consiglio dei ministri è soltanto un primo passaggio: «Ora spetta alla Corte dei conti riesaminare il provvedimento al quale sono state apportate alcune modifiche e ulteriori motivazioni. Mi auguro che la corte possa accettarle e decidere una registrazione semplice».

Ma i Verdi non ne sembrano affatto convinti. «Prevedo problemi nella maggioranza al Senato la prossima settimana», ha esordito intervenendo alla Camera il capogruppo ambientalista, Maurizio Pieroni. Alle sue parole hanno fatto eco quelle di Sauro Turroni, della commissione Ambiente della Camera e dell'eurodeputato Verde, Gianni Tamino, che ha chiesto «l'immediato pronunciamento della Commissione Europea poiché le osservazioni della Corte dei Conti sull'operazione rimangono in gran parte valide». Il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, ha infine definito la proroga «un'ingiustificato privilegio, assicurato senza una gara d'appalto». «Esprimiamo il nostro rammarico per un comportamento che ha ignorato le istanze di Prc che fa sorgere dubbi

Guerra delle tariffe tra Alitalia e Aeroporti

1.600 dipendenti da Aeroporti di Roma in Alitalia? La discussione è aperta anche perché Alitalia vorrebbe svolgere in proprio le operazioni di handling affidate a suo tempo (assieme ai dipendenti) ad Aeroporti. L'amministratore delegato di quest'ultima, Gaetano Galia, è ovviamente favorevole al passaggio del suo personale in Alitalia e difende i progettati aumenti dei diritti aeroportuali perché «collegati ad una politica di investimenti per garantire lo sviluppo delle infrastrutture, come del resto avviene in tutta Europa». Proprio ieri, tra l'altro, Aeroporti ha presentato un nuovo sistema altamente automatizzato (progetto Elag Bailey) per lo smistamento di bagagli in partenza. Contrario agli aumenti dei diritti e all'assorbimento in blocco del personale si è detto invece l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella.

sulla volontà del governo di mantenere un rapporto corretto e costruttivo con tutta l'area maggioranza» è invece il commento di Primo Galdelli (Rifondazione) mentre Riccardo de Corato (An), parla di «privatizzazione compromessa».

Più articolata la reazione della Sinistra Democratica, che ha chiesto la nomina di un commissario ad hoc per privatizzare la società

Autostrade. Ipotesi questa, bocciata da Filippo Cavazzuti, sottosegretario al Tesoro, che ha confermato la fiducia del governo all'attuale management ed ha risposto ad un'interrogazione firmata da Cesare Salvi in Senato confermando «la precisa volontà del governo di privatizzare Autostrade, appena sarà risolta la questione della registrazione da parte della Corte dei Conti della nuova convenzione».

Aumentano le detrazioni per i figli a carico, niente più limiti di età

## Scontrini e ricevute fiscali

### In arrivo multe meno salate

L'importo verrà calcolato in base al valore della somma più alta pagata, e non sarà più cumulato. Le penalità varieranno da 50 a 200mila lire.

ROMA. Novità in arrivo per le multe a chi viene trovato senza scontrino, ricevuta, o fattura dopo un acquisto e per le detrazioni sui figli a carico. Cominciamo dagli scontrini. Con la riforma delle sanzioni tributarie, a partire da aprile, finisce l'epoca delle multe «cieche». In pratica chi dopo un acquisto, o all'uscita da un locale viene trovato senza scontrino (o senza ricevuta o fattura) adesso paga una multa, indipendente dall'importo, che varia tra le 50mila e le 200mila lire a scontrino. La multa infatti è cumulabile e può arrivare anche a diversi milioni. Da aprile cambia tutto. L'importo verrà calcolato sulla base dello scontrino dal valore più alto la multa varierà da un minimo di 100mila lire a un massimo di 2 milioni. Ovviamente, in base al principio delle multe a misura di evasione, gli importi verranno calcolati sulla base del valore dell'acquisto. Le multe milionarie quindi riguarderanno sia coloro che acquisteranno oggetti di grande valore, come gioielli o barche a vela, senza farsi rilasciare una ricevuta, sia coloro che verranno trovati senza fattura dopo aver usufruito di una prestazione, come per esempio la ristrutturazione di una casa. Per i negozianti evasori le sanzioni saranno molto più onerose e verranno calcolate sempre proporzionalmente al valore degli importi «non documentati». Ci saranno perciò multe salate ma non più miliardarie come era av-

venuto in passato (per via degli accumuli di scontrini). In pratica la sanzione sarà pari al 15% dell'importo evaso ma non potrà essere inferiore a un milione. Inoltre è prevista la sospensione della licenza fino a sei mesi per quelli che, in tempi diversi e nel corso di cinque anni, siano stati «pizzicati» per più di tre volte a non rilasciare lo scontrino. Sanzioni sono poi previste anche per chi non ha installato il registratore di cassa. La multa per l'esercente, che corre il rischio della sospensione temporanea della licenza, varia da 2 a 8 milioni. Multe sono previste anche per chi tentasse di fare il furbo e lavori con un registratore di cassa rotto: nel caso di mancato funzionamento, infatti, sarà necessario richiedere rapidamente l'assistenza altrimenti si rischia un'ammenda compresa tra le 500.000 lire e i 4 milioni di lire. E passano ora alle detrazioni per i figli a carico. La novità più grossa è che i genitori che mantengono figli, o altri parenti, beneficeranno di una detrazione fiscale decisamente più alta, indipendente dall'età dei ragazzi. L'innovazione è stata introdotta, tramite circolare delle Finanze, con un decreto legislativo che modificherà la disciplina Irpef a partire dalla prossima dichiarazione dei redditi. Attualmente la detrazione scattava per i figli minori permanentemente inabili al lavoro e per quella a carico fino a 18 anni, o fino a 26 anni dedito allo studio o a tirocinio gratui-

to. L'importo era diviso a metà tra il padre e la madre ed era di 94mila lire testa (188mila in totale). Adesso la detrazione scatta, indipendentemente dall'età del figlio a carico, sempre che abbia un reddito inferiore a 5 milioni e mezzo. Inoltre l'importo passa a 336mila lire complessive, che i genitori possono dividerse come preferiscono. La stessa cifra, invece delle attuali 96mila lire, riguarda anche le detrazioni per il parente convivente (di solito anziano) a carico. Inoltre se uno dei genitori è deceduto o per mancato riconoscimento, la detrazione riconosciuta al coniuge compete al primo figlio «indipendentemente dall'età del figlio stesso». La circolare chiarisce quindi che il diritto alla detrazione per il figlio a carico non si perde anche se questi è sotto le armi per il servizio di leva. Nel caso delle ragazze-madri (il cui figlio non sia stato riconosciuto dal padre naturale), ma anche in quello di genitori vedovi o di figli affidati ad un solo contribuente, è previsto che possa essere considerata al posto della detrazione per i figli quella, ben più alta, che spetta al coniuge a carico: in pratica per il primo figlio, e solo per lui, invece di 336 mila lire sarà possibile scontare dall'imposta un importo che varia, a seconda del reddito, tra 818.000 e 1.058.000 lire. Nulla cambia per i figli nati dopo il primo.

Alessandro Galiani